

L'ITALIA GIALLO-VERDE ALLA SFIDA DEI TRE FRONTI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 21 settembre 2018

Ieri l'Italia si è trovata isolata come non mai. A Salisburgo, sulle questioni che ci stavano più a cuore, ripartizione migranti, revisione regola Dublino su asilo, operazione Sophia, niente sponde né nei partner né nell'Ue. Da Parigi è arrivato il monito dell'Ocse : non toccate la riforma Fornero. La slovena Violeta Buie, commissario europeo per i Trasporti, ha chiesto di andare avanti con la Tav. Roma risponde picche.

A Salisburgo il presidente del Consiglio ha fatto buon viso a cattivo gioco affermando, di aver trovato «massima collaborazione» e «molta considerazione per l'Italia». Sarà. In realtà l'Italia esce dal Consiglio europeo a mani vuote per divergenze non facilmente conciliabili. La strada è in salita, fra partner che condividono l'approccio ideologico del governo italiano ma non vogliono vedere facce nordafricane nelle loro strade e quelli che ritengono di aver già fatto più della loro parte nell'accogliere rifugiati e migranti economici. Roma non può tuttavia permettersi di portare avanti, sola contro tutti, una battaglia così importante, men che meno aprire contemporaneamente tre fronti. «Combatterò, procomberò sol io» è bellissimo romanticismo, pessima politica.

All'isolamento di Salisburgo si può rispondere in tre modi. Con una scrollata di spalle, come ha abilmente fatto Conte. Arroccandosi e prendendosi col cattivo di turno (Ue, Macron, Merkel, Kurz ecc.), come fa regolarmente Matteo Salvini. Oppure, cercando lucidamente di capire e di rompere l'isolamento. I primi due non portano lontano. Il terzo, non facile, è l'unico che può condurre a qualche risultato positivo.

Il governo giallo-verde porta non poche responsabilità. Su immigrazione (non su Tav e Fornero) ha ragioni da vendere: alla Bbc Franco Frattini ricordava che l'Italia è stata lasciata troppo a lungo solo a fronteggiare un onere sproporzionato. Le ha sprecate con un'offensiva a tutto campo contro Bruxelles e molte capitali europee, tranne quelle (Budapest, Varsavia ecc.) dalle quali non c'è da aspettarsi alcun aiuto.

La nostra posizione sul ruolo dell'Unione (con Sophia e Frontex) è tutt'altro che trasparente; vogliamo la botte piena (assistenza) e la moglie ubriaca (niente controlli

sovranazionali).

Sul versante del bilancio, che non poco preoccupa l'Ue, Roma sta facendo di tutto per innervosire Commissione, Bce, Berlino e (soprattutto) mercati.

L'Ue non è senza colpe. Anzi. Esce da Salisburgo avendo messo in angolo l'Italia, ma senza passi avanti su un problema migratorio che si trascina da anni e assilla le opinioni pubbliche europee, non solo quella italiana. Alle prese con un'Italia che non conosce, Bruxelles reagisce con una durezza di toni che acuisce i contrasti. Teme il potenziale dirompente di un'Italia che, più di Brexit, più di Polonia e Ungheria, può rompere gli equilibri Ue.

Lo scontro è fra un'Italia isolata nella miopia sovranista e un'Ue incapace di prendere per le corna i problemi, in primis immigrazione, che l'hanno resa tale.

Il rischio sono ossa rotte per tutti.